

mi tre capitoli del volume. Lì dove però si passa a considerazioni sul livello simbolico le argomentazioni cessano di essere così stringenti e le sovrapposizioni di idee legate ai diversi simboli rendono le dimostrazioni più deboli.

Nell'ottavo e ultimo capitolo l'autore raccoglie i risultati raggiunti e ne opera una valida sintesi, centrata sulla funzione dei segnali di compimento e sulla nozione di tipologia istituzionale. A riguardo di quest'ultima Arcangeli ne osserva il valore per quanto riguarda l'intera composizione del macroracconto giovanneo. L'itinerario del Logos presenta infatti un abbassamento cui segue un innalzamento, che si compie con il dono della grazia. Le istituzioni salvifiche di Israele vengono assunte da un uomo di carne (effetto *primacy*), producendo una situazione straniante che porta all'incomprensione e all'opposizione (effetto *recency*) e raggiunge il suo culmine sulla croce. Lì però paradossalmente la tipologia istituzionale, vedendovi la consegna escatologica dello Spirito Santo, rende possibile l'accesso alla fede, favorendo la generazione della comunità ecclesiale. A queste considerazioni Arcangeli aggiunge dei rilievi circa il «carattere “non sostitutivo” del compimento tipologico» nel quarto vangelo (249). Se il compimento venisse inteso infatti come un semplice «di più» che portasse al rimpiazzo, il tipo smetterebbe di funzionare per cedere del tutto il posto all'antitipo. Alla luce delle analisi dei brani riportate nella ricerca Arcangeli rileva come il figurato cristologico non emerga come separato dalla figura istituzionale. L'antitipo proviene dall'origine, è presente fin dal tipo istituzionale e lo orienta al compimento, in un processo di integrazione, di piena maturazione di caratteri già presenti nel tipo. Il superamento avviene non sullo stesso piano, ma su livelli qualitativamente diversi. Le considerazioni di quest'ultimo capitolo, riguardando una questione così importante, richiederebbero sicuramente uno spazio più ampio e una maggiore disamina scientifica anche alla luce della tensione presente nel quarto vangelo tra passaggi che sembrano presentare gradi diversi, anche a volte di discontinuità piuttosto forte, per quanto riguarda il rapporto con le figure anticotestamentarie.

Steven Ruzza
 Seminario Patriarcale di Venezia
 Sestiere Dorsoduro, 1
 30123 Venezia VE
 steven.ruzza@gmail.com

F. JERMINI, *La mediazione di Cristo per la salvezza. Modelli argomentativi in Rm 10,1-13* (AnBib. Dissertationes 233) Gregorian & Biblical Press, Roma 2021, p. 292, cm 23, € 34,00, ISBN 979-12-59-86003-3.

Con questa monografia Fabrizio Jermini pubblica il testo integrale della sua dissertazione dottorale, discussa il 22 giugno 2020 presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma ed elaborata sotto la direzione del prof. Juan Manuel Granados Rojas. Oggetto della ricerca è lo studio esegetico di Rm 10,1-13 a partire dalla

definizione dei modelli argomentativi utilizzati da Paolo in questo passaggio della sezione di Rm 9–11.

La monografia si articola in tre capitoli racchiusi tra un'introduzione e una serie di conclusioni generali. Nell'introduzione l'autore evidenzia la complessità della sezione di Rm 9–11 rispetto a due dimensioni complementari: la definizione dei criteri ermeneutici da adottare per una corretta interpretazione della sezione; l'individuazione della funzione di Rm 9–11 all'interno della Lettera ai Romani. A conclusione di questa presentazione, partendo dalle domande connesse ai limiti che gli studi richiamati evidenziano, Jermini offre una prima sintetica presentazione del percorso che intende adottare per la sua ricerca, includendo anche una riflessione sui limiti del suo studio.

Nel primo capitolo viene proposto uno sguardo panoramico su 9,30–10,21: volendo utilizzare un'immagine cinematografica, l'autore offre un passaggio da un *campo lungo*, individuando gli elementi che attestano la presenza dello sfondo dell'elezione nei cc. 9–11, a un *campo medio*, restringendo l'angolo di visuale a 9,30–10,21. Rispetto a questa sottosezione Jermini si sofferma a delineare lo *status quaestionis* relativo alla sua composizione, richiamando una serie di studi raccolti intorno a due categorie: approccio lessicale-tematico e analisi retorica. Il primo capitolo si chiude con una presentazione dei modelli scritturistici adottati dai commentatori per analizzare 9,30–10,21, fondamentalmente legati all'esegesi midrashica e a modelli omiletici.

Nel secondo capitolo l'autore analizza la cornice argomentativa della pericope oggetto della ricerca, evidenziando a partire dallo studio del lessico, dello stile e dei richiami ai testi anticotestamentari come i passaggi di 9,30–33 e di 10,14–21 risultino finalizzati a dimostrare con la Scrittura che l'azione divina nella sua paradossalità non preclude la salvezza neanche a chi l'ha rifiutata, offrendo in Cristo una mediazione che opera il ribaltamento della logica dell'elezione.

Il terzo capitolo, in maniera ampia e articolata, prende in esame la pericope oggetto della ricerca, definendo il modo in cui Paolo argomenta in questo passaggio cruciale dei cc. 9–11 e dell'intera Lettera ai Romani. Partendo da un'analisi della *dispositio* retorica del testo, con l'individuazione della *propositio* in 10,4 e della *probatio* in 10,5–13, si passa a un'analisi dei parallelismi, dei modelli orali soggiacenti caratterizzati da una sequenza di polarità (salire/scendere, bocca/ cuore...), delle caratteristiche lessicali e tematiche. Lo studio si conclude con la riflessione sui richiami scritturistici partendo dai modelli interpretativi adottati da Paolo, in parte condivisi con il contesto culturale e religioso a lui contemporaneo. Il modello interpretativo utilizzato dall'apostolo viene analizzato secondo una duplice prospettiva: la dimensione temporale attualizzante che si realizza nell'evento Cristo; la tensione presente/futuro che si definisce nell'ermeneutica dell'intreccio tra la Torah (Lv 18,5 e soprattutto Dt 30,12–14) e i Profeti (Is 28,16 e soprattutto Gl 3,5), finalizzata ad attribuire a Cristo il ruolo che è proprio della Torah nel contesto scritturistico.

Ultimo passaggio della ricerca di Jermini è la presentazione di alcune conclusioni, con le quali egli offre in maniera sintetica i risultati della sua analisi evidenziando le novità emerse relativamente all'interpretazione di 10,1–13. Sottolineando la dimensione della paradossalità dell'argomentazione paolina, il percor-

so consente all'autore di sostenere come mediante la Scrittura l'apostolo sviluppi un ragionamento che vada oltre la stessa *propositio* di 10,4: nel contesto argomentativo di Rm 1-11 Paolo afferma come la salvezza offerta a tutti costituisca la pienezza del disegno della giustizia di Dio che si realizza in virtù della mediazione di Cristo, rispondendo così alla *propositio* di 1,16-17 che costituisce la tesi dell'intera lettera o, quanto meno, dei cc. 1-11. Conclude lo studio l'indice delle abbreviazioni e delle sigle, un'ampia e aggiornata bibliografia, l'indice degli autori e dei testi citati.

Diversi i meriti che contraddistinguono questa ricerca. In primo luogo, sembra doveroso sottolineare come nel contesto degli studi sull'uso paolino della Scrittura, che a partire dalla monografia «Paul's Use of the Old Testament» di E. E. Ellis si sono progressivamente moltiplicati, l'opera di Jermini costituisca uno dei pochi contributi in lingua italiana sul tema. Va riconosciuto all'autore il merito di avere realizzato uno studio ampio e articolato su un argomento tanto analizzato soprattutto in ambito anglosassone, arricchendo la piuttosto esigua bibliografia in lingua italiana sul tema.

Un secondo merito indubbio è quello di aver condotto un confronto attento, puntuale e ben circoscritto con i modelli ermeneutici contemporanei all'apostolo. L'autore sviluppa un'ampia disamina sia dei testi di Qumran e dei *midrashim* relativamente al senso nascosto della Scrittura, sia dei *midrashim* omiletici, della letteratura pseudepigrafica dell'Antico Testamento, dei manoscritti di Qumran, dell'opera di Filone e dei testi del Nuovo Testamento riguardo all'ermeneutica dell'intreccio tra la Torah e i Profeti. L'ampio richiamo ai testi evidenzia l'esistenza di importanti punti di contatto (soprattutto con alcuni testi di Qumran e con il metodo midrashico) e, allo stesso tempo, di differenze nella modalità e nell'orizzonte con i quali Paolo riprende i testi anticotestamentari: lo studio consente a Jermini di sottolineare a più riprese la pertinenza del metodo esegetico paolino, condiviso con altri approcci a lui contestuali, e la novità del suo modello interpretativo, che si sviluppa a partire dall'evento Cristo, compimento dell'opera salvifica di Dio secondo quanto attestato dalla Scrittura stessa letta e interpretata nel contesto di 10,1-13.

In questo percorso di analisi un terzo merito dell'autore consiste nell'aver evidenziato a più riprese la libertà di Paolo nell'usare gli strumenti ermeneutici a sua disposizione per riprendere la Scrittura nel contesto dell'argomentazione. La sottolineatura riproposta in diversi passaggi da Jermini è non scontata o pleonastica: diversi contributi sul tema soprattutto nel passato (anche se la criticità si ripropone ancora nel presente!) manifestano il limite di non tenere in debita considerazione la libertà e l'originalità dell'approccio paolino, ingabbiando in modo forzato una modalità interpretativa che sfugge a tentativi di schematizzazione troppo rigidi o definiti. Lungi dall'essere priva di fondamento, l'esegesi paolina si muove, come evidenzia l'autore, nella logica della paradossalità, mettendo insieme in un dialogo complesso e articolato tradizione e novità attraverso l'uso di modelli interpretativi ridefiniti con originalità dall'apostolo stesso.

Accanto a questi indubbi meriti, personalmente mi permetto di segnalare un aspetto connesso alla logica interpretativa proposta da Paolo che richiederebbe un ulteriore approfondimento o, quanto meno, una più attenta conside-

razione. Nel percorso di analisi si assiste, talvolta, a una sottolineatura eccessiva della continuità dell'esegesi paolina rispetto alla Scrittura o ad alcuni contesti della letteratura ebraica a lui contemporanei, a scapito di un richiamo più marcato all'originalità del suo approccio. Certamente Paolo non è l'unico a riferirsi all'Antico Testamento in maniera libera, tale da modificare i testi e da ridefinire i contesti dei passi scritturistici. Tuttavia, è altrettanto vero che la sua prospettiva è pressoché unica dal momento che egli, partendo dalla Scrittura, la rilegge nel contesto escatologico inaugurato dall'evento Cristo, approcciandola con una prospettiva originale che parte del compimento per ridefinire la promessa. In questo processo più che dalla Torah alla Profezia si realizza spesso un passaggio inverso, ossia dal compimento annunciato dalla Profezia, e realizzato in Cristo, alla Torah, che alla luce del compimento viene ridefinita secondo una prospettiva che non procede sempre per logica consequenziale. Jermini individua correttamente la premessa a questa originale modalità interpretativa, evidenziando le antitesi sulle quali si costruisce l'argomentazione paradossale di Paolo. Tuttavia non sempre la sua riflessione riesce a trarre tutte le conseguenze di tale premessa.

Al di là di questo aspetto che richiederebbe un ulteriore approfondimento, lo studio condotto da Jermini risulta dettagliato, articolato e originale, tale da costituire un importante contributo su uno dei passaggi più complessi e ricchi della Lettera ai Romani e dell'intera letteratura paolina.

Carlo Lembo
Istituto Teologico Leoniano
Anagni (FR)
cocab@libero.it

TAIJU YAMANAKA, *Philip, a Collaborative Forerunner of Peter and Paul: A Study of Philip's Characterization in Acts* (Analecta biblica dissertationes 234), Gregorian & Biblical Press, Roma 2022, p. 311, cm 23, € 38,00, ISBN 979-12-5986-006-4.

Il volume è il frutto di una dissertazione dottorale in Scienze Bibliche difesa presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma nel gennaio 2022 sotto la direzione di Dean Bécharde e Jean-Noël Aletti. Già dal sottotitolo si evince che l'autore, gesuita giapponese, intende muoversi all'interno del metodo narrativo. In effetti Yamanaka dichiara sin dall'inizio essere l'approccio narrativo la sua scelta metodologica. Sicché la ricerca, *in intentione*, non dovrebbe occuparsi né di aspetti storici né delle tradizioni che stanno dietro al testo. Partendo dal racconto *ut jacet* si concentra su un personaggio minore del secondo tomo di Luca, ovverosia Filippo, uno dei sette, protagonista di alcuni episodi.

Lo studio è organizzato in modo abbastanza classico, com'è tipico di una tesi: dopo un primo capitolo dove l'autore presenta lo *status questionis*, v'è un secondo capitolo dedicato all'opera lucana nel suo complesso e alla sua struttura fondamentale. Cinque capitoli, poi, sono consacrati all'analisi delle pericopi nel-